

9. LA TEORIA DELLE RETI PER INDAGARE I LEGAMI TRA ITALIA E BALCANI OCCIDENTALI

di Raffaella Coletti e Andrea Stocchiero

1. Network Analysis, capitale sociale e teoria dei sistemi: cenni di letteratura

Lo scopo di questo capitolo metodologico è quello di definire i concetti utilizzati nell'analisi e l'ambiente teorico nei quali sono nati

Lo sviluppo dell'Italia e dei suoi territori, così come quello dei Paesi partner balcanici, significa sempre più creare relazioni, legami, connessioni, rapporti, reti, istituzioni, regole e visioni comuni sul processo di integrazione europeo, inclusione e coesione transnazionale, secondo un approccio quanto più possibile coerente tra le diverse sfere di azione tra loro interagenti: politico-istituzionale, sociale-culturale ed economica.

I rapporti che creano integrazione (o disintegrazione), interdipendenza (o dipendenza), transitano infatti attraverso relazioni che fanno capo prevalentemente a tre subsistemi: il mercato, lo Stato e le diverse forme di organizzazione della società civile. Ognuno di questi subsistemi ha motivazioni distinte ma interrelate¹: gli attori del mercato seguono motivazioni di profitto, gli attori della società civile mostrano sia motivazioni altruistiche e di reciprocità sia di salvaguardia delle proprie identità e in alcuni casi di prevaricazione, lo Stato (e più in complesso i diversi soggetti pubblici multi-livello) costruisce le mediazioni o regolazioni secondo finalità politiche condivise e frutto di compromessi e conflitti tra le parti sociali e gli attori di mercato. Le relazioni avvengono quindi in un quadro di regolazione in costruzione o decostruzione, comunque in via di accresciuta ristrutturazione a seguito delle recenti trasformazioni globali, regionali e locali.

Questi rapporti e sistemi possono essere studiati facendo riferimento al concetto di rete (quale unità di analisi costituite da insiemi di attori legati fra loro attraverso rapporti di scambio e di transazione) inserita in un ambiente politico-istituzionale in trasformazione. Questo tipo di analisi rimanda ad un approccio sistemico/strutturale multidisciplinare.

L'analisi di rete rappresenta una metodologia di indagine rilevante e diffusa. La sua diffusione è dovuta anche alla effettiva pervasività del concetto di rete in una società come quella attuale, dove i sistemi – e dunque le reti – di comunicazione ricoprono un ruolo sempre più essenziale nella trasformazione della società.

Da un punto di vista metodologico, la rilevanza della teoria delle reti, così come quella del mercato o dello scambio, risiede nel fatto che si tratta di una concezione del modo in cui gli attori si legano tra loro all'interno di una più ampia struttura. Questo tipo di teoria, dunque, può abbinare in un unico modello le dimensioni micro e macro (Collins, 1992; Forsé, 2005); di conseguenza, l'analisi delle reti viene utilizzata per indagare diversi ambiti: come sottolinea Collins (1992), “possiamo applicare le teorie di rete ad una vasta gamma di argomenti e a diversi livelli di analisi. Iniziando dal livello più micro, possiamo indagare come la collocazione degli individui nelle reti influenzi il modo in cui essi si comportano, pensano e sentono. Ad un più ampio livello di analisi, ci occupiamo invece dei modelli delle reti che costituiscono una società (o parte di essa). Questa è

¹ Secondo Bagnasco (2003) la distinzione delle logiche dei subsistemi dà luogo a “un problema di integrazione sistemica, vale a dire del mantenimento della relativa congruenza dei caratteri dell'economia, della politica e della cultura”. Questa integrazione è organizzata dalla politica e quindi dalle forme di Stato che esercitano la sovranità su specifici territori.

un'applicazione molto estensiva della teoria di rete, poiché intere strutture sociali possono essere considerate come reti di persone che interagiscono ripetutamente” .

Il concetto di *embeddedness* (incorporazione, incastonamento) a proposito delle reti consente di legare i diversi livelli di analisi: esso si riferisce al fatto che le relazioni sono inserite in strutture sociali, economiche e politiche che influiscono sulla loro forma e sui risultati. Granovetter (1985) distingue tra incorporazione relazionale e strutturale: la prima è relativa alle relazioni personali tra gli attori, la seconda alle più ampie relazioni sociali condizionate dalle strutture o ambienti istituzionali.

Le reti e i loro modi di incorporazione, inoltre, consentono un ulteriore vantaggio, legato al loro essere una significativa chiave di lettura del capitale sociale. In Italia il dibattito sul capitale sociale comincia a svilupparsi solo verso la metà degli anni Novanta, soprattutto in seguito alla pubblicazione dei risultati della ricerca decennale di Putnam sul funzionamento delle istituzioni pubbliche in Italia (in particolare le Regioni). Il capitale sociale, che Putnam sintetizza nell'attributo della *civicness*² rintracciabile nelle forme associative della società civile, è una componente culturale in grado di influenzare il rendimento istituzionale e lo sviluppo economico di determinate aree territoriali³.

In realtà analizzando la letteratura sul capitale sociale emerge un'estrema molteplicità di definizioni, spesso diverse fra loro⁴; in ogni caso una pratica comune alla quasi totalità delle definizioni di capitale sociale è l'utilizzo del concetto di reticolo: la prima definizione sistematica di capitale sociale, offerta da Pierre Bourdieu (1985) fa riferimento ad un “aggregato delle risorse attuali o potenziali che sono collegate al possesso di una rete stabile di relazioni più o meno istituzionalizzate di reciproca conoscenza e riconoscimento”. Secondo Lin (1999), il capitale sociale è “*captured from embedded resources in social networks*”: è dunque una risorsa prodotta nelle reti; secondo Portes (1998) il capitale sociale è sostanzialmente costituito dalla capacità di mobilitare risorse scarse grazie alle reti sociali. Esso si origina in reti di solidarietà e di reciprocità, che creano

² Per *civicness* si intende “l'interesse valutato nel contesto di un più globale interesse pubblico” (Putnam, 1993).

³ L'analisi di Putnam è stata criticata dai sociologi italiani in quanto appare “predeterminata e statica ... con un uso restrittivo e inadeguato del concetto di capitale sociale e, soprattutto, incapace a cogliere le caratteristiche situazionali e dinamiche” (Piselli, 2001), risente inoltre di “... una sottovalutazione dell'azione politica ... così come dovrebbe entrare in dettaglio nel quadro la portata reale dei processi economici” (Bagnasco, 2001). Sempre secondo Bagnasco l'analisi di Putnam (e poi soprattutto quella di Fukuyama, 1995) rappresenta un paradigma deterministico e causale che sovradetermina il ruolo della cultura civica per spiegare il rendimento istituzionale delle democrazie (di qui Fukuyama che legittima la superiorità del modello capitalistico americano), senza considerare quanto e come la politica e l'economia, e i loro attori, abbiano influenzato la formazione della *civicness* in un rapporto di causazione reciproca. Mentre un autore come Coleman (1990) ha una visione più complessa e ricca del capitale sociale, che analizza le strutture di relazioni, l'interazione tra micro e macro, adottando un paradigma dell'azione e interazionista (Bagnasco, 2001).

⁴ “Il capitale sociale è per esempio inteso come: ciò che, nella vita di tutti i giorni, tende a rendere tangibili sostanze come i beni immobili, le proprietà private o le somme di denaro: vale a dire l'amicizia, la buona volontà, la comprensione reciproca, la solidarietà e i rapporti sociali fra gli individui e fra le famiglie che formano un'unità sociale (Hanifan, 1920); la rete di relazioni familiari e sociali che può accrescere il capitale umano degli individui (Loury, 1977); l'insieme delle risorse attuali o potenziali che dipendono dall'aver una rete consolidata di relazioni d'interconoscenza, più o meno istituzionalizzate (Bourdieu, 1980); la fiducia, le norme che regolano la convivenza, le reti di associazionismo civico: elementi che migliorano l'efficienza dell'organizzazione sociale promovendo iniziative prese di comune accordo (Putnam, 1993); quegli aspetti della struttura sociale che facilitano determinate azioni, all'interno della struttura stessa, da parte di alcuni attori, siano essi soggetti sociali o collettivi (Coleman 1988, 1990); un insieme di valori o norme non ufficiali condiviso dai membri di un gruppo, che consente loro di aiutarsi a vicenda e che si crea e si trasmette per mezzo di meccanismi culturali (Fukuyama, 1995); quelle risorse, *embedded* in una struttura sociale, che sono reperite e/o mobilitate dagli individui nel compimento di azioni dotate di fini (Lin, 2001) ecc.” (Forsé e Tronca, 2005). Secondo la sintesi teorico concettuale proposta da Donati (2003) tuttavia le diverse definizioni possono essere ricondotte a due principali filoni, nell'ambito dei quali il capitale sociale è inteso come dotazione che l'individuo può utilizzare (dunque risorse individuale) o come dotazione comunitaria (dunque risorsa collettiva).

legami di fiducia (Pizzorno, 2001). Non tutte le reti danno luogo a capitale sociale. Si può affermare quindi che il concetto di rete è neutro e comprensivo, mentre quello di capitale sociale è positivo e fa riferimento solo a certe forme di rete.

Da un punto di vista metodologico il concetto di capitale sociale, e quindi di rete, è un concetto situazionale e dinamico e quindi “deve essere interpretato, di volta in volta, in relazione agli attori, ai fini che si perseguono e al contesto in cui agiscono”. Ancora una volta si sottolinea l’importanza del modo di incorporazione, e di analizzare le reti nelle loro interazioni con “le variabili di contesto locale ed extra locale (le interrelazioni con le dinamiche della world-economy e dello stato-nazione” (Piselli F., 2001)

L’uso della network analysis come strumento di analisi e anche misurazione⁵ del capitale sociale è estremamente diffuso, e può trovare una applicazione significativa nell’analisi della cooperazione internazionale, essendo essa una forma di azione collettiva e quindi di produzione di capitale sociale. A tale proposito Bagnasco (2001) ricorda che “ci sono forme di capitale sociale che derivano da uno specifico investimento nella creazione di strutture capaci di generarlo: è il caso delle organizzazioni internazionali create a fini specifici”. Mentre Trigilia (2001) indica come il concetto di capitale sociale sia anche tradotto come capacità di cooperazione e possa fare riferimento all’azione relazionale di attori collettivi. A questo riguardo è interessante segnalare ad esempio che il Segretariato del Programma Interact della Commissione europea ha recentemente condotto uno studio per il monitoraggio dei Programmi di Cooperazione Transnazionale e Interregionale, il cui valore aggiunto è individuato proprio nella produzione di capitale sociale.

In questa trattazione si farà riferimento a reti “immateriali”, intese come relazioni tra attori, che vengono generalmente contrapposte alle reti materiali, rappresentate dalle infrastrutture per la comunicazione. Preme tuttavia a questo proposito ricordare che anche queste ultime hanno una componente materiale, in quanto il flusso o la relazione avvengono tramite luoghi e dispositivi ben definiti. Le reti materiali costituiscono il supporto necessario allo sviluppo delle reti tra attori, alla cui base vi sono però relazioni frutto di progetti elaborati da persone o da organizzazioni (Torricelli, 1996). Anche se non trattate direttamente in questo volume, dunque, non vuole sottovalutarsi la rilevanza delle connessioni fisiche (in particolare i corridoi paneuropei⁶) che legano l’Italia ai territori dei Balcani occidentali, la cui presenza e il cui sviluppo costituisce una delle precondizioni per l’esistenza di reti immateriali.

Il concetto di rete deriva dalla tradizione scientifica e filosofica; in particolare, dallo studio degli organismi viventi. In questo ambito, la rete ha assunto nel tempo almeno tre diversi significati (Conti, 1996), che possono essere richiamati con le definizioni di strutturale, funzionale e relazionale. Nel significato strutturale, primo attribuito e di natura intuitiva, la rete ha un significato essenzialmente descrittivo della materia animata, con riguardo proprio alla sua architettura reticolare. L’evoluzione del significato strutturale in senso funzionale, porta ad un impiego del concetto nell’ambito della rappresentazione delle “reti di comunicazione”, originariamente in seno agli organismi viventi. Grazie alle interpretazioni dei neurobiologi cileni H. Maturana e F. Varela (1992), la rete assume infine un significato relazionale: in questo ambito, il termine rete richiama un sistema connesso e chiuso sotto un certo insieme di regole operative.

Sotto questa ultima luce, il modello reticolare viene inteso come modello di grande generalità, ed è dunque a partire da questa interpretazione che il concetto di rete ha acquisito nel tempo una profonda rilevanza.

⁵ Secondo White (2002), la misurazione delle caratteristiche delle reti, cogliendo un livello micro e un livello macro, può contribuire a descrivere la dimensione individuale e la dimensione collettiva, proprie del capitale sociale.

⁶ Per maggiori informazioni: <http://www.infrastrutturetrasporti.it/page/standard/site.php?p=cm&o=vh&id=245>;
<http://www.cemt.org/online/infrastr03/corridormaps.htm>

Sotto il profilo metodologico, il network nasce come strumento concettuale (uno degli ultimi intervenuti nella dottrina sociologica) per descrivere ed esplorare le relazioni sociali nelle comunità, nei gruppi e nelle istituzioni. L'analisi di rete era inizialmente incentrata sulla descrizione delle relazioni fra individui ("nodi"), e si riferiva dunque ai comportamenti individuali. Obiettivo dell'analisi dei network è quello di costruire descrizioni il meno possibile ambigue della struttura del sistema in cui gli agenti interagiscono. L'unità di analisi non è l'attore, ma un'entità che consiste di un gruppo di attori legati fra di loro. Il network inoltre consente di analizzare meglio i fenomeni che possono essere considerati scambi o mercati: in particolare, "gli scambi ripetuti che intercorrono tra le stesse persone costituiscono una rete" (Collins, 1992). Su questa base, si sono sviluppate numerose ricerche, che hanno trasformato una metodologia di indagine in uno stile teorico che ha "una sua propria autonomia e grandi ambizioni" (Collins, 1992), e che hanno condotto ad una migliore articolazione della teoria.

I primi studi e le prime applicazioni della social network analysis sono riconducibili ai ricercatori della Scuola di Manchester (Mitchell, Barnes, Watson, Gluckman) negli anni '50. I primi studi empirici ed esperimenti pratici di network analysis con strumenti matematici ed algebrici furono invece condotti principalmente ad Harvard (Boyd 1969, Lorrain e White, 1971). Si ricordano ad esempio gli studi di White (che ha studiato il modello del mercato come versione innovativa dell'analisi di rete) e Burt (che nel 1982 ha applicato l'analisi di rete all'economia). In questo ambito, l'analisi di rete si è sviluppata gradualmente, passando da analisi sociometriche delle relazioni sociali ad analisi delle reti tra imprese e all'introduzione di "grafi direzionali" per rappresentare le relazioni che vanno da un agente ad un altro. Il sociogramma, primo strumento di analisi strutturale dei network, era una rappresentazione nello spazio bidimensionale che identificava gli individui sottoforma di punti e le relazioni tra di essi sottoforma di linee. L'introduzione del sociogramma deve essere attribuita a Moreno (1934), che per primo effettuò studi sociometrici, in anticipo anche rispetto alle applicazioni degli studiosi di Manchester (risalenti, come visto nel precedente paragrafo, agli anni '50); la base matematica per la costruzione dei sociogrammi sono le matrici sociometriche, nate per approfondire l'analisi dell'influenza dei gruppi sugli individui e i loro comportamenti. La teoria dei grafi è una sofisticazione e una sistematizzazione dell'analisi sociometrica, e rappresenta la base fondamentale dell'attuale sviluppo dei network studies. La teoria dei grafi rappresenta i soggetti e i rapporti che tra di loro intercorrono come un insieme di nodi collegati tra loro da delle linee.

Wellmann (1988) individua i principi analitici dei grafi nei seguenti:

- le relazioni all'interno di una rete sono di solito reciproche in modo asimmetrico, poiché differiscono nel contenuto e nell'intensità;
- le relazioni uniscono i membri di un network, sia in modo diretto sia in modo indiretto;
- le relazioni si strutturano all'interno di un network in modo non casuale, creando sottogruppi (clusters), confini, punti di collegamento;
- le relazioni trasversali possono connettere non solo singoli attori ma interi sottogruppi;
- le relazioni asimmetriche e i network complessi distribuiscono in modo differenziato le risorse.

Il concetto di rete nato in ambito sociologico e antropologico, applicato poi nell'economia e nella politica, viene assunto anche nella geografia economica. In questo campo di analisi, la rete tradizionalmente rappresenta un insieme di elementi fisico infrastrutturali che misura la strutturazione dello spazio geografico, la cui organizzazione viene fatta discendere dai flussi e dalle

interconnessioni fra località diverse. A partire dalla elaborazione della Teoria Generale dei Sistemi⁷, viene assunto parallelamente un concetto di rete che si intreccia sempre più strettamente con quello di sistema: una delle principali finalità analitiche di tale concetto viene identificata proprio nell'essere chiave di lettura per un approccio complesso e generale, quale quello sistemico. Anzi, secondo Conti (1996) “alle origini del consenso per l’approccio a rete sta la constatazione che in questo modo si perviene a una descrizione sufficientemente esaustiva della coerenza dell’insieme senza per questo perdere di vista le relazioni che si consumano fra i soggetti i quali, interagendo reciprocamente, sono costitutivi del sistema”.

In questo senso, la rete può essere descritta come una modalità di rappresentazione delle relazioni fra i soggetti costituenti il sistema i quali, anziché colti indipendentemente gli uni dagli altri, sono colti nella loro dinamica complessiva. L’azione relazionale fra i soggetti svolge una funzione organizzativa e riorganizzativa del sistema; il contesto è sistemico, e la rete rappresenta una pluralità di soggetti nel complesso gioco di interazioni e connessioni reciproche. Il sistema potrebbe essere quindi interpretato come matrix, la rete delle reti.

L’entità del singolo attore non si annulla nella rete, ma co-evolve con essa in un ambiente abitato da attori molteplici. Un “sistema”, appunto, è definibile come un insieme “di elementi e di attributi interrelati che costituiscono un tutto organico più o meno strutturato” (Racine e Reymond, 1983). Definendo un sistema a partire dalle sue componenti essenziali – gli elementi e le relazioni – si dà protagonismo al carattere intrinsecamente dinamico e complesso della realtà. L’analisi sistemica offre la possibilità di comprendere concretamente come la rete costringa i comportamenti, facendo emergere delle interazioni. La rete infatti influenza lo sviluppo ed è al tempo stesso il risultato di scelte degli attori che la compongono. Una rete non si riduce ad una semplice somma di relazioni: la sua forma esercita una costrizione su ogni relazione.

In genere queste definizioni di sistema nella letteratura economica ricalcano quella sociologica di rete ma su una scala maggiore: non si tratta dell’analisi delle relazioni tra individui ma di soggetti collettivi come le imprese, le organizzazioni della società civile, i partiti, le istituzioni. Dal livello micro delle reti sociali composte da individui si passa ad un livello meso composto da attori in qualche modo formalizzati e istituzionalizzati, che a loro volta si situano in un ambito macro. Diversi autori poi analizzano le reti di attori collettivi nelle loro relazioni spaziali, rispetto ai territori, ai distretti, ai sistemi locali. Con la globalizzazione l’analisi geo-referenziata si confronta con gli spazi dei flussi, si studia il passaggio dalle reti corte territoriali alle reti lunghe trans-territoriali, e dalla cooperazione locale a quella trans-locale e trans-nazionale.

I sistemi osservati nell’ambito della presente indagine connettono infatti attori collettivi appartenenti a territori diversi: si tratta di reti trans-territoriali (Conti, 1996). Le indagini svolte pongono l’accento sulle reti e sui flussi, che connettono realtà più o meno portatrici di specificità locali: ogni elemento che compone la rete è infatti membro ad un tempo di una rete trans-territoriale e di una rete territoriale.

⁷ Da un punto di vista storico, il pensiero sistemico si è evoluto attraverso tre tappe principali. La prima, sviluppatasi nel XIX secolo sulla base dei principi della termodinamica classica, ha per oggetto sistemi chiusi rispetto al loro ambiente, nei quali non si realizzano quindi scambi con l’esterno. La seconda tappa prende l’avvio dai lavori di un biologo austriaco, Ludwig von Bertalanffy, che con la sua Teoria Generale dei Sistemi apre l’ipotesi di sistemi aperti che evolvono lungo una traiettoria temporale e si trasformano nella loro costante relazione (apertura) con l’ambiente e in rapporto agli obiettivi cui tendono. Infine, negli ultimi decenni del XX secolo il pensiero sistemico aspira a eliminare la dualità fra sistemi chiusi e aperti; partendo dal già citato riconoscimento della distinzione fra organizzazione e struttura, la moderna teoria dei sistemi definisce la chiusura e l’apertura di un sistema quali “nozioni distinte e insieme complementari”.

Per una parte della teoria i sistemi trans-territoriali (o globali) sono “costituiti dalle caratteristiche dei sistemi che connettono, si modellano sulle loro configurazioni specifiche” (Giusti, 1990). Secondo questa letteratura, i sistemi “connessi” sono i sistemi locali, concepiti come una “totalità complessa”, capace di comportamenti autonomi e per questo dotata di una propria identità. Secondo Dematteis (1995) un sistema locale “non è una parte qualunque del sistema complessivo, ma un insieme dotato di una propria identità che lo distingue dall’ambiente e da altri sistemi. I soggetti che lo compongono sono consapevoli di tale identità e capaci di comportamenti collettivi autonomi. Si tratta cioè di un sistema che interagisce con l’esterno secondo regole proprie, largamente informali e tuttavia sufficienti a garantirne la riproduzione nel tempo”.

Sempre secondo Dematteis, la dialettica globale – locale può essere descritta sulla base di un duplice livello di rete: globale, in cui le reti connettono più nodi che rappresentano dei sistemi locali, e locale, ovvero un sistema di relazioni fra soggetti diversi, autocontenute in un sistema territoriale. I due livelli di rappresentazione del sistema, definiti in termini di globale e locale, non sono scindibili, sebbene assai diversi tra loro. Le connessioni a rete che legano i soggetti entro un sistema territoriale si caratterizzano per il fatto di rapportarsi ad uno specifico ambiente locale, ovvero ad una dotazione di caratteri socio-culturali sedimentati, di regola non riproducibili in quanto espressione di percorsi specifici di evoluzione storica. Dunque, “una rete globale di attori è rappresentabile nei termini di una complessa interazione fra sistemi locali, al cui interno questi attori sono contenuti e co-evolvono con essi” (Conti, 1996)

Questo approccio all’analisi può essere applicabile ad alcuni dei casi studio che sono stati realizzati, in particolare alla cooperazione fra enti locali o comunque fortemente legati al territorio (come nel caso delle reti della cooperazione decentrata o, fra le reti di natura economica, dell’Associazione Sportello Area Balcanica). Nel caso dei casi studio realizzati con riguardo alle reti sociali (in particolare Arci) e soprattutto economiche (Coop, Unicredit), prevale invece l’impressione che la rete assuma proprie caratteristiche a fronte di una perdita di identità dei territori messi in comunicazione; si assiste dunque ad una “prevalenza della logica dello spazio dei flussi sullo spazio dei luoghi”, caratteristica essenziale della nuova società in rete secondo Castells (2002).

Con la crescente apertura dei mercati e interconnessione delle economie, i sistemi territoriali si diluiscono nello spazio dei flussi. Gli ambienti locali si frammentano e alcune tipologie di imprese appaiono sempre più distanti dai territori. L’unità di azione e oggetto di analisi diviene in misura crescente la rete trans-territoriale. Le reti fra piccole e medie imprese sono sempre state caratterizzate da ambiti territoriali specifici e delimitati, andando a costituire sistemi locali territoriali: “alla base dell’identificazione del sistema locale come unità di analisi c’è la tesi che lo sviluppo avvenga localmente in presenza di condizioni geografiche, ambientali, sociali e culturali particolari. L’idea di fondo è che un’industria e una popolazione che si trovano a condividere uno stesso territorio possano dare vita a sistemi reticolari di interazione sociale ed economica che godono di una rilevante varietà di esternalità tecnologiche, di reddito, di domanda, ma anche di mercato del lavoro e di tipo socio – culturale, che si caratterizza per una relativa stabilità nel tempo” (Conti, 1996). L’elemento di prossimità territoriale appare tuttavia sempre meno necessario, visto che, nell’era della globalizzazione, si passa “da reti brevi, costruite sulla base di contatti diretti o sull’appartenenza allo stesso ambiente, a reti lunghe, in cui i contatti diretti sono necessariamente limitati dalla distanza e in cui gli ambienti di appartenenza sono diversi (...). I distretti industriali, architrave dell’economia manifatturiera italiana, non potranno continuare ad essere sistemi chiusi, proiettati sull’estero soltanto dal lato delle vendite. Dovranno giocoforza divenire trans-nazionali anche nelle attività che stanno a monte della catena del valore, seguendo le linee di un intreccio transnazionale tra diverse località di cui si vedono i primi passi.” (Rullani, 1997).

Per altro verso, le “imprese a rete” rappresentano la nuova forma di organizzazione dell’economia globale, nata attraverso l’interazione tra crisi e mutamento organizzativo e nuove tecnologie dell’informazione. Il networking fra imprese è un fenomeno che rientra nelle strategie di riorganizzazione praticate nella fase di ristrutturazione economica degli anni ’80. La convergenza

fra necessità organizzative e cambiamento tecnologico ha imposto il networking come forma fondamentale di concorrenza della nuova economia globale⁸. La cooperazione e il networking offrono l'unica possibilità di condividere costi e rischi, nonché di tenersi al passo di informazioni che si rinnovano di continuo; inoltre, mentre all'interno delle reti nuove possibilità si creano incessantemente, all'esterno delle stesse la sopravvivenza diviene sempre più difficile. L'impresa a rete è "quella forma particolare di impresa il cui sistema di mezzi è costituito dall'intersezione di segmenti di sistemi autonomi di obiettivi" (Castells, 2002); attualmente le reti, e non le imprese, sono divenute le unità operative effettive.

In questo quadro, a fronte del pericolo della de-territorializzazione dei processi produttivi e dello svuotamento dei sistemi sociali e politici locali, si indica nella produzione di capitale sociale e di economie esterne di specializzazione l'opportunità di radicare le conoscenze e le capacità di generare e attirare investimenti ad alto valore aggiunto. Secondo Bagnasco (2001) "la vera questione per ogni società locale è la capacità non di sottrarsi ai flussi, ma di selezionarli, incanalarli, sfruttarli per la propria crescita". Nella concorrenza tra territori il capitale sociale è cruciale (Trigilia, 2001). Questo richiede una politica consapevole degli attori collettivi per la produzione di reti generatrici di capitale sociale (ad esempio attraverso forme di governance come la programmazione negoziata) e la mediazione con il mercato. Ma la produzione di reti generatrici di capitale sociale è richiesta soprattutto nella costruzione di un sistema trans-nazionale capace di regolare la competitività e i possibili conflitti tra territori, di promuovere un gioco win-win portatore di coesione sociale, fondato su una visione comune di sviluppo policentrico, sul rispetto dei diritti umani, di una democrazia sostanziale e delle condizioni di sostenibilità ambientale. E' questo l'ambito di ricerca sulla cooperazione tra l'Italia e i Balcani occidentali.

2. Approccio metodologico per una analisi delle reti di cooperazione

Nell'ambito della letteratura analizzata (relativa a reti, sistemi, capitale sociale, teoria dei grafi) emergono una serie di definizioni e dimensioni di indagine, che possono essere utilizzate per analizzare e qualificare le reti osservate. Da un punto di vista operativo, tali aspetti hanno costituito il punto di riferimento e la griglia attorno alla quale sono stati costruiti gli studi di caso di questa indagine; si tenta qui di seguito di darne una descrizione sintetica. Le diverse dimensioni delle reti possono essere individuate come segue.

L'organizzazione e la struttura della rete: H. Maturana e F. Varela (1992) definiscono l'organizzazione come "l'insieme dei rapporti che devono esistere fra i componenti di un qualcosa perché questo possa essere considerato come appartenente ad una classe particolare. Per struttura di un qualcosa si intende l'insieme dei componenti e dei rapporti che, concretamente, costituiscono una unità particolare nella realizzazione della sua organizzazione. Così, per esempio, in un serbatoio l'organizzazione del sistema di regolazione del livello dell'acqua consiste nei rapporti fra un meccanismo capace di rilevare il livello dell'acqua e un altro meccanismo capace di interrompere il flusso di entrata dell'acqua. Nel bagno di casa, tutto questo è realizzato con un sistema misto di

⁸ La comparsa di reti internazionali di imprese è la forma organizzativa dell'economia globale e informazionale. Le tipologie di reti internazionali possono essere ricondotte a cinque (Dieter Ernst, 1994): 1. Reti di fornitori, che comprendono accordi di subappalto e altri tipi di accordi fra cliente ("impresa focale") e i fornitori di input intermedi; 2. Reti di produttori, che comprendono tutti gli accordi di coproduzione che permettono a concorrenti di mettere in comune capacità produttive e risorse umane e finanziarie; 3. Reti di clienti, definite come i collegamenti a valle delle imprese manifatturiere con distributori, canali di marketing, rivenditori a valore aggiunto e consumatori finali; 4. Coalizioni sugli standard, avviati per impegnare quante più imprese possibile su processi, prodotti e standard d'interfaccia proprietari; 5. Reti di cooperazione tecnologica, che facilitano l'acquisizione di tecnologie di produzione e product design, consentono la produzione e lo sviluppo in compartecipazione di processi e prodotti e permettono la condivisione di conoscenze scientifiche generiche e di R&S

plastica e metallo consistente in un galleggiante e in una valvola di flusso. Tale struttura, tuttavia, potrebbe essere modificata sostituendo la plastica con il legno, senza alterare l'organizzazione che continuerebbe ad essere quella di un serbatoio". Si possono così descrivere gli attori che costituiscono le reti, la dimensione (numerosità dei partecipanti alla rete), i rapporti che si creano, le risorse che si attivano, la diversità (maggiore o minore eterogeneità dei membri), e altre caratteristiche di seguito riportate.

L'organizzazione e la struttura vengono indagate tramite l'osservazione della distribuzione delle funzioni, tra cui in particolare quella di governance della rete, la presenza di nodi di interconnessione, di leadership politiche e/o intellettuali, la prossimità (vicinanza spaziale fra i membri), la centralizzazione della rete, che nella Teoria dei Grafi indica la coesione generale al suo interno (ossia il modo in cui i punti sono organizzati attorno ad un punto centrale detto centro strutturale del grafo) e la centralità degli attori. Con il concetto di centralità si intende individuare e definire il posizionamento di un attore nel proprio ambiente rilevante in termini relazionali, ovvero relativamente a tutti gli altri attori sociali con cui allaccia rapporti di scambio. Il concetto di centralità può essere considerato sotto diversi punti di vista: la *degree centrality* misura il numero di relazioni incidenti all'attore, sotto un profilo meramente quantitativo; la *absolute centrality* considera la centralità all'interno della rete di relazioni attribuendo una maggiore rilevanza agli attori meno "distanti" da tutti gli altri (il centro assoluto di un grafo è il singolo punto più vicino a tutti gli altri in termini di distanza); la *betweenness centrality* considera il potere di mediazione tra le parti, e la centralità di un attore è misurata in termini di capacità e ruolo di intermediazione esercitato.

L'analisi della centralità può concernere anche le relazioni di potere nelle reti e nel sistema: la centralità di alcuni attori e la marginalità di altri, ovvero la posizione degli attori all'interno della rete (reti orizzontali/verticali, simmetriche o asimmetriche, reti democratiche o oligarchiche-gerarchiche), e la presenza di cluster (il grado in cui sottoinsiemi della rete hanno una maggiore densità di relazioni nell'insieme totale della rete).

A sua volta il concetto di coesione può essere legato alle motivazioni, agli scopi, ai contenuti delle reti (reti di solidarietà, reti economiche, reti politiche e regolative, reti di innovazione). Secondo Castells (2002) la consistenza (o coesione) della rete è "il grado di condivisione degli interessi fra gli obiettivi della rete e gli obiettivi delle sue componenti". Sarà quindi importante individuare la presenza (o l'assenza) di strategie formalizzate o informali ma chiaramente identificabili nelle azioni portate avanti dalla rete.

Si evidenzia in particolare l'importanza strategica dei nodi di interconnessione, ovvero la presenza di attori con particolari capacità di connessione o connettività (ovvero la capacità strutturale della rete di agevolare la comunicazione senza interferenze fra le sue componenti - Castells, 2002), che facilitano la creazione di capitale sociale ed istituzionale e quindi la generazione di capitale umano ed economico-finanziario.

La connettività della rete, nell'ambito della Teoria dei Grafi, fa riferimento al concetto di densità (livello di interconnessioni fra i membri della rete, Barnes 1969), che descrive il livello generale di connessione tra i diversi punti di un grafo, analizzando oltre alla connettività del network anche la frequenza ed estensione delle relazioni all'interno dello stesso. Si dice completo un grafo in cui tutti i punti sono adiacenti tra di loro, e ogni punto è dunque connesso direttamente ad ogni altro. Questa situazione si verifica di rado, anche in network molto piccoli, ed il concetto di densità è un tentativo di quantificare la distribuzione generale delle linee allo scopo di misurare quanto il grafo sia distante dall'essere completo. La densità si misura in termini di inclusività (numero totale dei punti collegati meno il numero dei punti isolati) e grado di connessione (quanto più punti hanno elevato connessioni, tanto maggiore sarà la densità del grafo). Una rete presenta alti livelli di connettività nella misura in cui le relazioni sono diffuse fra tutti gli attori senza esclusioni. Alcuni teorici (in particolare Mayev e Levinger, 1976) sostengono che all'aumentare delle dimensioni del network

considerato la densità tenderà inevitabilmente a scendere, dato che arrivati ad un determinato numero di relazioni, gli agenti ne declineranno altre, per motivi di attenzione e di tempo, andando a diminuire sensibilmente l'indice di densità. In ogni caso, quanto maggiore è il grado di connettività del network di relazioni e quanto più esso è vasto ed equilibrato, tanto maggiore sarà la dotazione di capitale relazionale a disposizione di tutti gli attori del network.

L'analisi della densità e dell'intensità consente la rilevazione della presenza di legami forti/deboli nelle reti sociali (famosa è la definizione della forza dei legami deboli evidenziata da Granovetter (1974) che mostra come siano le connessioni deboli, e cioè a bassa frequenza ma più aperte a conoscenti diversi, quelle più importanti per acquisire informazioni per accedere al lavoro, mentre al contrario Grieco (1987) enfatizza l'importanza dei legami forti parentali); la presenza di legami diretti o indiretti (il grado di estensione della rete) e quindi il coinvolgimento dei legami reticolari esterni oltre che interni ad una comunità-organizzazione (Mitchell, 1969) e la multiplexity (il grado in cui le relazioni tra gli attori includono la sovrapposizione di più sfere istituzionali, ovvero l'appartenenza contemporanea a più reti/istituzioni (Portes, 1995).

Lo studio dei legami porta a considerare l'ambiente nel quale la rete e gli attori si situano (*embeddedness*), e rispetto al quale la rete può essere più o meno aperta ovvero più o meno chiusa. Si può quindi misurare il grado di autonomia della rete: con il termine autonomia (o autoreferenzialità, o autopoiesi) si intende che un sistema è ad un tempo aperto e chiuso. E' aperto nella misura in cui non è indipendente dall'ambiente che lo circonda; è chiuso perché reagisce agli stimoli e perturbazioni esterni tramite processi organizzativi e riorganizzativi interni. Dunque "l'autonomia si riferisce alla chiusura del sistema in senso organizzativo, ovvero a un sistema capace di comportamenti propri" (Conti, 1996)⁹. L'analisi di questa dimensione potrà comprendere la rilevazione dei rapporti di dipendenza/indipendenza delle reti rispetto all'ambiente con particolare riferimento alle opportunità di accesso alle risorse esterne, ad esempio riguardo le relazioni delle reti con le istituzioni politiche (rispetto al ruolo dello Stato), e le relazioni di potere (simmetria o asimmetria) nella struttura multi-livello (locale, regionale, nazionale, europeo); così come la rilevazione delle scelte di selettività all'apertura ovvero delle scelte deliberate di connessione con alcuni attori esterni piuttosto che con altri, non solo rispetto alle istituzioni politiche ma anche di interazione tra reti diverse.

All'analisi delle reti si può inoltre applicare la misurazione della scala geografica: le reti si caratterizzano infatti nella dimensione spaziale su scale diverse in rapporto ai fini che si propongono, alla capacità di mobilitare risorse, alle opportunità di accesso, alla loro posizione e interazione con l'ambiente di riferimento. Si potranno quindi rintracciare reti o sistemi locali, legati a territori specifici, secondo scale diverse (locale, regionale, nazionale), reti trans-locali (o trans-territoriali) che mettono in relazione due o più sistemi/territori specifici, prossimi o lontani, reti trans-nazionali che legano contemporaneamente luoghi diversi su scala nazionale, reti globali che intrecciano attori-flussi che si situano su territori in modo strumentale.

Infine le reti possono essere studiate in termini temporali-diacronici: le reti possono essere analizzate nella loro evoluzione o involuzione sulla base di dinamiche interne ed esterne, in

⁹ Turco (1988) afferma che ogni società è un sistema autoreferenziale "aperto all'esterno in termini cognitivi e chiuso all'esterno in termini normativi, in quanto contiene in sé i moventi e le regole della propria esistenza" (Tinacci, 1990). H. Maturana e F. Varela (1992) introducono il concetto di autopoiesi, con cui si indica la capacità da parte di un sistema di progettare e riprodurre se stesso attraverso la riproduzione dei suoi componenti. Lo stato di coerenza interna del sistema diviene una costante, mentre il sistema, selezionando le perturbazioni e adattandole alla propria organizzazione, può ampliare il campo delle sue possibili interazioni ambientali, che producono a loro volta complessificazione della sua struttura. Un sistema auto-organizzato è dunque "un sistema aperto attivo: esso dialoga con l'esterno, ma utilizza le perturbazioni di provenienza ambientale per riprodurre la propria autonomia ed accrescere la propria complessità" (Tinacci, 1990).

interazione quindi con l'ambiente nel quale si situano, potendo individuare processi di carattere cumulativo, la presenza di effetti di retroazione o ricorsività, di esiti non previsti e non intenzionali.

In questo quadro, la ricerca attraverso la realizzazione di studi di caso si è concentrata su alcune delle dimensioni delle reti individuate dalla letteratura, che di seguito si ridefiniscono con riferimento all'ambito di analisi specifico: le reti di cooperazione istituzionale sub-statale, sociale ed economica tra l'Italia e i Balcani occidentali.

Le relazioni di cooperazione e di scambio si realizzano attraverso l'azione collettiva delle reti. Le reti sono qui definite come organizzazioni di attori collettivi che fanno riferimento a tre specifici sub-sistemi della cooperazione: quello degli attori sociali, degli attori istituzionali e in particolare delle Autonomie locali, degli attori economici e di cooperazione economica.

L'ambiente o sistema nel quale si situano queste reti è definito dalle relazioni con le istituzioni che stabiliscono la politica estera e di cooperazione dell'Italia. Si applica quindi una concezione estensiva dell'indagine di rete, a livello meso, per indagare le relazioni fra le diverse reti di attori collettivi (sociali, economici ed istituzionali) inserite (*embedded*) in un quadro di insieme rappresentato dalle istituzioni che comandano le politiche dell'Italia con i Paesi dei Balcani occidentali. L'analisi delle reti di cooperazione nei tre sub-sistemi cerca di definirne le caratteristiche interne e la loro incorporazione strutturale nelle politiche di cooperazione dell'Italia con i Balcani occidentali

Riguardo le caratteristiche interne si farà riferimento a: l'organizzazione e la struttura, la dimensione (numerosità dei componenti) e diversità dei componenti, i rapporti tra i componenti e la distribuzione delle funzioni, con particolare riferimento all'individuazione dei nodi di connessione, gli scopi e le strategie perseguite e le risorse mobilitate, la scala geografica e l'evoluzione della rete.

L'incorporazione nel sistema e cioè le relazioni esterne delle reti, tra di loro e con le istituzioni che definiscono le politiche estere e di cooperazione dell'Italia verso i Balcani sono indagate relativamente a: la loro posizione nel sistema e quindi il grado di connessione (con riferimento ai concetti di densità e centralità), la presenza di legami forti e deboli, il grado di coesione/consistenza, il grado di autonomia e le scelte di selettività (apertura/chiusura), e quindi i rapporti di potere esistenti (simmetria e asimmetria).

Sono state rilevate anche alcune questioni di fondo relative ai limiti e alle opportunità di relazione con i partner locali (e quindi quale possibile ruolo delle reti per migliorare i rapporti e renderli più efficaci). L'analisi è inoltre multi-situata essendo realizzata con riferimento ai diversi territori coinvolti, e multi-livello comprendendo diverse scale di azione, dalla scala locale, a quella regionale, nazionale e trans-nazionale.

I casi studio relativamente alle reti dei sub-sistemi analizzati seguono uno schema condiviso, composto da tre sezioni:

- 1) Una prima sezione che offre un quadro delle relazioni fra Italia e Balcani occidentali in quello specifico sub-sistema nonché una spiegazione della selezione delle reti;
- 2) Una seconda sezione contenente l'analisi delle singole reti rispetto alle caratteristiche interne e alle relazioni di incorporazione su indicate;
- 3) Una terza sezione conclusiva, che offre alcune indicazioni in merito alla posizione delle reti con riguardo alla ipotesi di creazione di un "Sistema Italia" orientato all'area adriatica.

I casi studio vengono quindi confrontati tra di loro e rispetto al sistema italiano della politica di cooperazione. Le analisi così condotte consentono di individuare una serie di vincoli e di opportunità per la costruzione di capitale sociale transnazionale finalizzato ad uno sviluppo comune che bilanci la ricerca della competitività con la coesione sociale.